

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Efemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

NB. Domani, festa del Santo Vescovo Zenone Patrono della nostra città, non si pubblica Gazzetta.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 4 aprile

Sarebbe cosa piacevole il leggere ora i giornali prussiani di Francoforte, se non fosse pure affliggente. Il re di Prussia (essi si legge in uno di essi) fu eletto imperatore dei Tedeschi con una maggioranza di 42 voti. Questo è un grande errore! No, esso fu eletto *ad unanimità!* Costoro non calcolano i 248 deputati che si astennero dal votare. Ed ora giubilano della straordinaria unità del popolo tedesco, manifestatasi in quella votazione. Quattro voti di maggioranza, soggiungono, si sarebbero decisi per la dignità imperiale ereditaria. Questa sarebbe una maggioranza straordinariamente grande, e significherebbe altrettanto che quattrocento voti di maggioranza nell'assemblea nazionale francese. Ben possiamo lasciare a' nostri lettori l'arguta dimostrazione di quel foglio, per qual motivo quattro a Francoforte sien come quattrocento a Parigi. Quel giornale non tocca naturalmente un punto, cioè che i rappresentanti d' un paese, che han più di quattro voti, votarono colla maggioranza; che questo paese, il quale non appartenne mai alla Germania, verrà probabilmente escluso fra breve dalla medesima, e che per conseguenza i quattro voti di maggioranza si ridurranno ad alcuni voti di minoranza.

La Gazz. tedesca, che da Heidelberg venne trasferita a Francoforte, ed è l'organo della *coterie* de' professori Gervinus, Dahlmann, Beseler e compagni, reca assiduamente articoli di fondo, che però sono di contenuto pressochè eguale. Essi parlano a favore della Prussia o contro l'Austria. Ivi ne leggemmo jeri uno, che tratta delle cose dell' Ungheria. Come da ogni linea del medesimo traspira l'ardente desiderio, che gli Slavi facciano alleanza co' Magiari, che Dembinski possa sostenere la lotta per il suo padrone e signore, Kosuth! Come sarebber felici que' dabbene professori di Bonn, Heidelberg e Kiel se

l'Austria facesse loro il favore di cadere a brani, se Vienna fosse la fedelissima città di confine di S. M. l'Imperatore dei Tedeschi, e se dal nostro campanile di S. Stefano in un giorno sereno si ravvisassero bene le pietre terminali della Germania!

Il timore dell' Austria turba i sonni di questi eruditissimi signori, e forse che in ciò non hanno tutto il torto. A ciò si aggiunge il timore — non della Prussia, ma del re di Prussia. Gli è vero ch' essi offeressero a questo monarca una corona, ma di carta dorata soltanto col nome d' Imperatore, che può avere del fascio per un occhio vanitoso, ma cui non sopporta la mano, ch' esamina e pesa. Essi temono che Federico Guglielmo IV non voglia porre in pericolo il suo proprio possesso reale in grazia del vano diadema offertogli, e si affaticano ora a dimostrare, come il loro dono non sia poi tanto cattivo, qual sembra.

« La costituzione dell' Impero, dicono essi, non è rimasta inalterata nella votazione dei quattro giorni; il consiglio dell' Impero fu soppresso affatto. Questo non garberà gran fatto ai minori Stati tedeschi ». Ma sarà ciò forse gradevole agli Stati più grandi della Germania.

Senonchè, il conforto è già trovato. « Ai singoli Stati rimane il diritto di tenere plenipotenziarj presso il poter dell' Impero, che già faranno valere la loro influenza ». Certamente! e questi singoli Stati avevano pure plenipotenziarj a Parigi, a Londra, a Copenhagen e a Brusselle, che potevano far valere la loro influenza anche colà. Non esiste alcun motivo, onde quegli inviati non potrebbero giovare altrettanto ad essi in Francoforte, come prima alle corti estere. I plenipotenziarj de' duchi di Anhalt e dei principi di Turingia assumeranno senza dubbio una posizione imponente alla nuova corte imperiale.

« Una seconda modificazione nella costituzione, e quella che susciterà in certi punti il maggiore ostacolo, è l' universale diritto di suffragio con votazione segreta ». Qui la gazzetta tedesca si affatica a provare che forse la votazione segreta, cui pose in campo l'estrema sinistra, non sarà molto più trista che la votazione pubblica. Anche noi diam poca importanza a tale

differenza, per la semplice ragione, che il diritto di elezione universale per sè stesso, venga esercitato in pubblico o in segreto, dee fare della Germania uno Stato, da non si lasciar governare. Il diritto di elezione, ove sia universale al pari del sole, avrà la forza di liquefare come la neve la corona imperiale tedesca quand'anche la medesima fosse d' oro. Abbiamo presente l' esempio della Prussia colla sua disciolta costituente e della Sassonia, e noi sappiamo ora che il diritto di elezione universale, sia con votazione pubblica, o segreta, non è che un' altra denominazione dell' anarchia universale, che viene per soprappiù introdotta nel paese in via legale.

Dopo tutto ciò, è cosa comparativamente irrilevante, che anche il *veto* assoluto sia stato tramutato in sospensivo. L' Imperatore, ch' è già un' ombra anche senza questa mutazione, è ora divenuto *the shadow of a shade*, l' ombra d' un' ombra. Noi crediamo che non solo il re di Prussia, ma nessun principe tedesco, per quanto piccolo sia, discenderebbe dal suo trono al seggio imperiale, fondato dall' assemblea di Francoforte.

Noi eccepiamo non solo l' elezione dell' Imperatore a Francoforte, ma ben anco tutta la costituzione, ivi emanata. I membri conservativi, di tendenze prussiane, della medesima, hanno sacrificato le loro convinzioni, onde acquistare una piccola maggioranza per il loro progetto imperiale, ed hanno guasta la costituzione tedesca per non pregiudicare al loro desiderio prediletto.

(Lloyd)

Leggesi nella Gazz. Univ. d' Augusta Quartier Generale di Novara 25 marzo.

Il piano di campagna del Maresciallo Conte Radetzky, progettato egregiamente dai Comandanti Generali dello Stato Maggiore Tenenti Marescialli Hess, e Schönhals di sorprendere l' inimico e disfarlo mediante la separazione delle sue forze, è riuscito pienamente nel breve giro di quattro giorni in conseguenza delle più splendide e ben eseguite manovre. Non dubito che voi avrete già ricevuto la mia lettera di jeri scrittavi da Vespolate, e da questa avrete rivelato come il Re di Sardegna, circonda-

to dalle nostre truppe, fosse atteso nel nostro Quartier Generale. Egli aveva spedito frattanto due parlamentarj, il Generale di Stato Maggiore Cosato, ed il noto ministro dell'interno Cadorno. Essi furono ricevuti dal T. M. Hess il quale con dignità bensì, ma a chiare note espresse loro come l'antecedente procedere del Re e del suo Governo infondesse poca confidenza all'Austria, la quale trattò sempre con sincerità ed onoratezza, e che non si poteva pensare a trattative di pace senza una forte garanzia. Dopo che i parlamentarj si allontanarono e si scambiarono parecchi Ufficiali d'ordinanza e molte staffette, il Maresciallo Conte Radetzky si mosse alla testa del suo Stato Maggiore per alla volta di Novara. Giungemmo in breve sul campo di battaglia: le orribili devastazioni prodotte dalle batterie da 16 dei Piemontesi venivano illuminate dai raggi solari, e più chiare apparivano ai nostri occhi. Alberi grossissimi erano spaccati e stesi al suolo; le granate avevano fatte profonde e larghe aperture nelle zolle già coperte or ora di nascenti biade: pietre e muri massicci giacevano infranti e sparsi quà e là sul terreno coperto di sanguinosi e mutilati cadaveri. Un campo di battaglia offre un orribile aspetto e specialmente poi il giorno dopo una battaglia, quando tutto quà e là giace disperso, silenzioso e freddo, e dove non ci turba più il continuo tuonare dei cannoni, nè le grida dell'inimico, nè il mormorio delle racchette, nè i continui fischi delle palle. Avanti, avanti; e presto giungemmo a Bieocca, villaggio ove jeri era più accanita la zuffa. Di qui procedevano schierate le truppe lunghe lo stradale, e non si può dare un'idea del giubilo e dell'entusiasmo col quale fu accolto il vecchio Maresciallo. Là Zivio, Vivat Evviva ed Eljen si frammischiavano fra loro, e tutte le bande musicali intonavano solennemente al suo passaggio l'inno Nazionale « Dio conservi ec. » Nelle vie si affollavano gli abitanti facendo svoltolare all'aria i loro cappelli. A Novara tutta la Città era ornata di bandiere bianche, e qui pure vedemmo lo stradale occupato dalle truppe Austriache. Noi attraversammo la Città prendendo la via per alla volta di Vignale piccolo villaggio ove era prefisso dovesse succedere la memorabile riunione del nuovo Re col nostro Maresciallo. Sino a V male si estendevano le nostre truppe sullo stradale; parecchi battaglioni erano assai diminuiti; alcuni reggimenti, che ancor jer l'altro occupavano un lungo tratto di terreno, erano oggi essi pur diminuiti e concentrati; ma i superstiti tutti sani ed allegri. Degno di compassione si era il vedere come i poveri feriti venivano trasportati a noi dinanzi sulle bare e nelle carrozze, mutilati in orribile modo; pure quando essi vedevano comparire il vecchio Maresciallo, facevano udire colla fioca lor voce un sordo evviva. Assai gente abbiamo noi perduto, molti sono i feriti, e chi vuol farsi un'idea del valore dell'Ufficialità Austriaca

sappia, che sopra ogni 10 a 12 feriti, avviene uno Ufficiale.

Ma abbastanza di queste lugubri narrazioni. Giunti in breve ora a Vignale e dopo che il Maresciallo, circondato da splendido e numeroso seguito, attese qualche tempo nel mezzo del villaggio, arrivò il Re di Sardegna col suo corteggio in pieno galoppo. Io non posso asserire che questo giovine Re abbia qualche cosa di imponente e dignitoso nel suo esteriore; egli è piccolo di statura, gira dattorno il suo occhio in modo singolare e porta mustacchi e barbetta estremamente bionda. Il suo costume era affatto fantastico. Egli aveva una specie di vestito polacco ornato di ricchi cordoni d'oro, un *Dollmann* simile a quello che usa to portare gli Ussari, e sul capo portava, molto in giù sull'orecchio destro, un berretto di campagna orlato in rosso; nel suo seguito trovavansi, oltre varj ignoti Personaggi vestiti pure a tal foggia fantastica, li due Generali La Marmora, uno dei quali è Comandante ed organizzatore del Corpo dei bersaglieri (la miglior truppa Piemontese) e che fu ferito nella guancia presso Goito da una palla, e l'altro è quegli stesso che si fece sempre un trastullo di scrivere cose inventate ed indegne riguardo all'Armata Austriaca. Il Re baciò il Maresciallo; il suo corteggio ci salutò; con qual interno sentimento, si può ben credere. Indi il Re, il Maresciallo ed il T. M. Hess passarono nel cortile della vicina casa dove si trattò della pace dopo una campagna di quattro giorni. Questa fu certo un'ora memorabile: li tre Personaggi stavansi assieme in mezzo al cortile, e li circondavano a debita distanza li Sereznani nel ricco loro costume scarlato. Uno dei miei conoscenti, il giovine Conte S. degli Ussari Imperatore, il quale era stato spedito ad incontrare il Re per notificargli che il Maresciallo Radetzky attendeva, mi raccontava che Sua Maestà gli venne incontro in pieno galoppo, e fra l'altre cose gli disse « A Mortara mi avete preso 6 cavalli così belli, che non ne avrò più in vita mia di eguali; avvi tra loro un bajo nero, e prego di ammonire chi lo possiede che egli dà calci volentieri. » Uno di questi destrieri, un superbo morello, lo cavalcava il primo Cavallerizzo al seguito del Maresciallo ed allorchè lo osservò il Re, il vecchio Maresciallo colla maggior affabilità lo restò a Sua Maestà. Le conferenze durarono quasi quattro ore, e, come si vocifera, furono stabilite le basi sulle dure condizioni che io vi partecipava jeri, e la pace sarà conclusa. Quello che vi posso dire frattanto si è, che quando Sua Maestà si allontanò a pieno galoppo con tutto il suo corteggio, furono immediatamente spediti dal Quartier Generale gli ordini necessarj ad ogni comandante dei Corpi d'Armata perohè si arrestassero nelle posizioni ove si trovavano.

Il *Poligrafo*, nuovo foglio di Vienna, annuncia in data 3 corr. aver ricevuto da

Berlino la notizia che il Re di Prussia abbia abdicato a favore di suo fratello. Osserviamo però che questa notizia di tanta importanza non ci viene ripetuta da nessun altro foglio anche del dì dopo 4 corr.

REGNO DEL PIEMONTE

Prendiamo i tratti seguenti dall'*Armonia* del 30 marzo.

Nella seduta del 26 corrente il deputato Josti, sentita la nuova dell'armistizio di Novara, disse con parole assai concitate che egli protestava contro questo fatto....

Convien senza intimorirsi alle ciarle di chi volle per se libertà incatenando agli altri persino il pensiero, convien, dico, in queste circostanze supreme far prova di un coraggio maggiore, che non è quello di gridar guerra! per sentirsi applaudire nè più nè meno che il farebbe un attore sulla scena; e questo coraggio consiste nel dire francamente ai tumultuanti: Voi che guerra gridate, avete voi riflettuto che la maggior parte dell'esercito è ora sbandata, scoraggiata e necessariamente priva di disciplina? Voi che accennate alla gloriosa resistenza fatta dal popolo di Cisale, avete voi ben riflettuto allo spirito che anima il restante della popolazione di quelle province, nelle quali ora che il nemico è in casa nostra volete spargere tutti gli orrori della guerra? Avete voi ben riflettuto alla differenza che passa tra lo scrivere un giornale e il combattere esponendo la propria vita? Tra il plauso di una galleria di spettatori ed il vero entusiasmo della nazione, senza cui la guerra in casa non è che un macello senza frutto? Tra i giornalisti o plaudenti della Camera, e l'universalità dei cittadini? A noi rinerse sommanente pronunciare amare parole! chi scrive queste poche linee bramerebbe, a costo del sangue, raddolcire le piaghe della patria, le quali non si ponno risanare coi rimproveri. Ma, in nome del Cielo, al momento di vedere che novelle improntudini minacciano alla cara nostra patria mali più gravi dei gravissimi, da cui siamo colpiti, non è tempo di tacere, avvenga che ne può avvenire. Chi vi assicura che anche proclamata la leva in massa, il popolo partecipi al vostro entusiasmo, e non piuttosto allo scoraggiamento? E se questa seconda tristissima ipotesi si verificasse, sapete voi di qua'i nuove sciagure sarete apportatori alla patria già tanto oppressa ed aggravata? Pur troppo il governo ha creduto talvolta che il batter di mani d'alcuni spettatori fosse l'espressione unanime dei cittadini; ma si apra gli occhi una volta! Non solo non tutti i cittadini, ma nemmeno ogni deputato, sebbene partitante di guerra, partecipa all'entusiasmo che anima Josti. Torino fu spettatrice in questi giorni medesimi che all'annuncio della crisi, qualche deputato tra coloro che più gridavano leva in massa, guerra, coraggio, abbandonò il proprio posto, sebbene non così pericoloso come il campo di battaglia; ed

appunto mancò quando Josti parlava le citate parole. Torino e Genova furono spettatrici dei molti e giovani e vigorosi Lombardi che qui restavano, mentre per la loro causa i nostri fratelli versavano il sangue: il regno tutto fu spettatore dello scarsissimo numero di coloro che risposero all'appello dei volontarj combattenti.....

Prima di chiamare la guerra in mezzo alle nostre vie, sul limitare delle nostre case, nell'interno di esse e dei templi, è necessario osservare non dirò se anche la vittoria di una simile pugna sia preferibile ad una pace purchè onorevole, ma se la nazione VOGLIA assoggettarsi a codesti orrori per secondare la ciarlataneria di coloro che urlano guerra, ma non sortono dalle loro case che per recarsi ad un caffè o ad un circolo. La nazione non consiste nei redattori di giornali incendiarj: il Piemonte non è ristretto alla galleria del parlamento, e le parlate seguite da scoppi d'applauso sono colpi di scena da riservare al teatro. Facciano dunque senno coloro che continuano a gridare *austro-codinismo, tradimento, cabala, mene tenebrose* ec. Con queste parole continuerete a spargere, come avete fatto infelicevolmente sinora, la dissensione, la diffidenza e gli odj civili, e quindi sempre più toglierete l'elemento non solo d'una guerra al nemico ma di vita nazionale.

— La *Nazione* di Torino del 30 marzo, levandosi contro i giornali la *Concordia* e l'*Opinione*, rimprovera loro il linguaggio appassionato e violento con cui si studiano in questi difficilissimi momenti eccitare le passioni popolari traendo partito dalle ora patite sventure, per cacciare il paese in una guerra d'oltranza. Il citato giornale, lamentando le gravi condizioni dell'armistizio, dice nullameno non potersi ora ragionevolmente continuare la guerra nè in vista dell'interesse del Piemonte, nè per l'interesse di Lombardia. Nel primo caso, mentre è certo che, dopo la conchiusione della pace, gli Austriaci sgombreranno il Piemonte, non solo sarebbe una guerra inutile « ma una colpevole moltiplicazione « delle stragi, e delle desolazioni che la « guerra porta con sè, senza contare i gravissimi e quasi certi pericoli che correbbe l'esistenza politica del Piemonte.

« Ma se si intende che il Piemonte debba ancora continuare la guerra col proposito di liberare l'intera Italia, oh! allora l'assurdità delle vostre domande oltrepassa i termini del credibile. Costoro parlano seriamente delle riserve del generale La Marmora e dei Lombardi del generale Fanti, in tutto 161m. uomini in « e rea! Parlano delle reliquie del nostro « esercito, non sapendo probabilmente che « un esercito, come fu il nostro, non può « più per qualche tempo affrontare il vincitore, e che Radetzky poteva facilmente « togli ogni modo di rannodarsi; e se ora « il possiamo in qualche maniera, si fu per « effetto dei patti che l'esercito ha giurato, e che voi vorreste violare. Insomma

« l'unico esercito alquanto florido e potente che possedeva il Piemonte non solo non « poté passare il Ticino, ma fu vinto nelle « nostre terre medesime, ed ora si g'abbè « afflutto dalle perdite e dalla sconfitta, senza entusiasmo e senza fiducia, e si vorrebbe che il Piemonte disarmato e solo « si gettasse di nuovo all'impresa di Lombardi! e ciò facesse benchè certo di essere invaso dai Croati, sottoposto a gravissime contribuzioni, e vedersi tolte le « armi, smantellate le fortezze, manomessi « gli abitanti!

« E notate che dal Piemonte così invaso e devastato dagli stranieri, costoro vorrebbero trarre ed uomini ed armi e danari per continuare la guerra, e liberare. « s'intende, la Lombardia! Ma la follia, lo « ripeto, oltrepassa tutti i segni del lecito; « la follia ha qualche cosa di crudele, « d'inumano, d'iniquo, che noi non potremmo perdonare se non ai delirj di una immaginazione stranamente esaltata. » (*E tale è la verità.*)

Genova, 4 aprile

Oggi il luogotenente generale, cavaliere La Marmora in una perlustrazione con pochissime forze spinta verso Genova, s'impadronì dei due forti di Belvedere, di quello della Tanaglia, e della batteria di S. Benigno, facendo parecchi prigionieri.

Le truppe dimostrarono in quella occasione un grande ardore ed un vero spirito militare, avendo la convinzione di pugnare non a danno, ma a libertà dei cittadini genovesi oppressi da una mano di faziosi.

Diamo questa sommaria notizia in aspettazione di maggiori particolari.

STATO PONTIFICO

Roma, 29 marzo

Si è cominciata a spargere la diffidenza e lo scoramento nei membri del governo repubblicano. Alcuni rappresentanti sono già partiti da Roma (*). Il ministro interino della guerra, Calandrelli, e il generale di brigata nella guardia civica, De Angelis, hanno data la loro dimissione. — Si crede che nel prossimo caso di una occupazione militare della capitale, il governo democratico sia per trasferire la sua sede in Ancona. Così almeno van dicendo gli antesignani della rivoluzione. — Va prendendo corpo la voce, or sono pochi giorni incerta ed oscura, di un tentativo reazionario. Nella notte del 30 marzo tre individui tiravano un colpo di pistola contro la sentinella posta a guardare il deposito delle polveri presso le Terme di Tito. Ma di presente sopravvenne un picchetto di linea ed i tre assalitori fuggirono. Certamente costoro volean fare un colpo di mano; voleano impadronirsi delle polveri. — Si tratta di togliere i fucili a quelle tra le guardie nazionali che o per malferma salute o per

(*) Quindi move il decreto dell'Assemblea costituente, del 1. aprile, con cui sono rinvocati tutti i permessi di assenza accordati ai membri dell'Assemblea.

occupazioni straordinarie o per altre cagioni non possono prestare servizio attivo. Uscirà tra breve il relativo decreto del governo. Ancl'esso il circolo popolare, arrogandosi il potere governativo; aveva fatta simile intimazione, ma inutilmente. Si vede manifestamente che il governo democratico vorrebbe mettere le armi in mano alla plebaglia ed al proletariato, Dio sa perchè. — È qualche tempo che nelle stanze del circolo popolare sono stati distribuiti stili e pistole con proprio marchio ai soci più maneschi e consapevoli delle segrete cose. — Jeri, presso il giardino del Caffè Nuovo fu villanamente insultato dalle turbe democratiche un prete prussiano per aver detto che « Roma senza il Papa era niente. » — Jeri sera una masnada popolare andò per le vie, cantando la *Marsigliese*, e gridando: *Morte ai preti, morte ai codini!* — Si fermò innanzi il Caffè degli Scacchi, e svillaneggiò un buon sacerdote che stava cheto cheto leggendo i giornali. Questo è il dolore che hanno i demagoghi per le stragi dei fratelli piemontesi. L'Assemblea costituente ha preso il nome di Assemblea legislativa, misera parodia delle fasi della primitiva rivoluzione francese.

Altra del 31 marzo

Correva jersera la voce che il governo della Republica volesse trasportare la sua sede in Ancona, per trovarsi in posizione più centrale. Crediamo che il governo non vorrà giammai allontanarsi dalla capitale, la cui sicurezza potrebbe minacciarsi da opposta parte.

INGHILTERRA

Londra, 29 marzo.

Oggi pervenne qui la notizia precisa della sconfitta dell'armata sarda. Il *Globe*, foglio ministeriale, osserva in proposito quanto segue: « La risoluzione espressa dal governo francese di mantenere l'integrità del Piemonte non cagionerà alcuna collisione coll'Austria, poichè questa non ha certamente intenzione di ledere quell'integrità. Essa seguì soltanto l'antica massima di Casimiro Pèrier: *Chacun chez soi, chacun son droit*; di cui Luigi Blanc fece *chacun pour soi*, onde denunciare quel principio come egoistico. Ma questa regola è ragionevole, e la pace d'Europa dipende ora dall'osservanza di essa. Ben desidereremmo che l'Italia settentrionale si fosse dimostrata matura ad uno svolgimento nazionale. Ma per ciò affermare, ci vorrebbe la fronte della *Giovine Italia*.

Altra del 2 aprile

Sabato dopo pranzo fu tenuto nell'ufficio degli affari esteri un consiglio di gabinetto che durò tre ore, e credesi vi si trattasse degli affari d'Italia.

Sul principio della sessione del 2 aprile nella camera alta lord Brougham interpellò: s'egli fosse vero, che il generale polacco, il quale avea il comando dell'esercito pie-

montese, era stato raccomandato a Carlo Alberto dal governo inglese.

Il marchese di Lansdowne rispose: il governo di S. M. non aver raccomandato nè il militare in quistione, il cui nome ei non sa pronunciare (risa), nè qualsiasi altro.

Il conte di Aberdeen osservò: non maravigliarsi egli punto di tal voce, avendo il governo inglese spiegato abbastanza parzialità per la Sardegna ed essendosi atteggiato abbastanza ostilmente contro l'Austria, come pure essendosi il governo inglese già prima servito degli ufficj del polacco in quistione. Riguardo poi all'esito della guerra nell'alta Italia, aver egli ben di rado trovato in Inghilterra una sì perfetta armonia di opinione come in tale soggetto. Essendo stato conchiuso un armistizio, a suo avviso, senza il concorso britannico, sperar egli che il governo inglese non vorrà entrar mediatore neppure nella conclusione della pace, poichè la mediazione inglese, come lo provano i fatti precedenti, ad altro non servirebbe, che a protrarre più a lungo lo stato di guerra. Il Re di Sardegna aver mancato alla sua parola non solo verso l'Austria, ma eziandio verso l'Inghilterra, e di conseguenza non poter l'Inghilterra sentirsi in alcuna guisa chiamata ad entrar mediatrice a favore della Sardegna. In nome di Dio, così ebbe a conchiudere il nobile lord, si lasci al governo francese tutto l'onore di conservare l'integrità del Piemonte, qualora esso trovi ben consigliato il farlo, ma vogliamo starecene lontani dai prodigiosi vaneggiamenti del sig. Lamartine!

Lord Lansdowne: quel generale polacco, per quanto io ne so, venne alcuni anni sono, incaricato di certi affari dal nostro ambasciatore a Costantinopoli. Il nobile conte non ha alcun fondamento autentico, onde poter sostenere che siasi da noi mostrata parzialità a favore della Sardegna (udite!). Il nobile conte lo sostiene in base di dati che dal canto loro fanno di parzialità (udite!). Saranno in breve presentati alla camera tutti gli atti che si riferiscono a tale oggetto, ed il nobile conte, prima di accusare la sua patria di parzialità, avrebbe dovuto attendere fino a quel momento. Il governo di S. M. non ha offerto mediazione di sorta, nè esso ha pure intenzione di esibirla; nel caso però che entrambe le parti avessero da richiedere, come entrambe fecero nello scorso anno, la nostra mediazione, io per me risguarderei la cosa siccome tale da doversi ancor ponderare (udite!).

Lord Aberdeen replicò: il governo inglese aver agito con parzialità per ciò che esso non pubblicava il dispaccio austriaco di cui altra volta fu fatto cenno; anzi tutto il suo contegno essere stato parziale, allorchando ancora nell'agosto dell'anno scorso offriva la sua mediazione a favore della Sardegna.

Lord Lansdowne; la nostra mediazione era stata nel maggio del passato anno espressamente richiesta dall'Austria (udite!).

Vogliasi una volta attendere la presentazione degli atti.

Lord Brougham esternò: esser egli di avviso che il governo abbia fatto tutto quello che in buona fede per lui si poteva allo scopo d'impedire l'ultimo passo imprudente di Carlo Alberto. Aver questi pagato il fio della sua leggerezza: aver egli stesso difeso da prode il suo trono, e l'esercito piemontese combattuto con onore per una causa disperata; ma pei millantatori milanesi, i quali slealmente abbandonarono Carlo Alberto, esso lord sentire tale disprezzo da non poter parole ad esprimerlo. Null'altro desiderar egli se non che il governo inglese avesse agito nell'anno 1847 così cauto come nell'anno 1849; ma in allora aver il governo minacciato l'Austria.

Il conte di Ellenborough dà torto al suo nobile amico (Aberdeen), ch'egli intenda doversi lasciare alla sola Francia l'incarico di promuovere gli interessi della Sardegna. Alla conservazione dell'integrità della Sardegna, del pari che l'onore francese, essere pure impegnato l'onore dell'Inghilterra.

Il conte di Aberdeen: con quelle sue parole aver egli solo tentato di cavare uno scherzo che non riuscì. (Ah!)

Il conte Fitzwilliam disse alcune parole a favore di Carlo Alberto. Egli è d'opinione, che questo sventurato Monarca non abbia agito nè con più ambizione, nè più slealmente verso l'Austria di quello che un giorno Federico il Grande di Prussia di buona memoria, il quale era stato del pari alleato dell'Inghilterra, e dall'Inghilterra sostenuto (udite!). Essersi a dir vero parlato e cantato un po' troppo dell'ambizione e della slealtà del Re di Sardegna; mentre laddove l'ambizione e la slealtà avea fatto buona fortuna, non sempre aver l'Inghilterra palesata tanta delicatezza morale, ed anzi esser ella stata tra i primi a far rivrenza al bene arrivato.

Lord Palmerston dichiarò nella camera dei comuni, che l'Austria non ha assolutamente alcuna intenzione di appropriarsi una parte del territorio piemontese; e non essere per nulla vero, che la Russia abbia richiesto alla Porta, che questa voglia permettere ad una flotta russa il passaggio pel Bosforo e pei Dardanelli.

(G. U.)

Altra dello stesso giorno

Leggesi nel *Globe*:

Noi sappiamo da buona sorgente, che in Torino esiste un partito determinato a fare un appello alle passioni della moltitudine, onde parlarla a rovesciare la monarchia Costituzionale. Anche dopo la disfatta dell'esercito, e quando anche gli Austriaci fossero quasi alle porte della Città, i demagoghi di Torino sono tanto pazzi da credere, che quello da essi chiamato entusiasmo popolare, possa essere bastevole, per isbarazzarsi in un tempo stesso degli Austriaci e della Monarchia. Questi uomini speculano sopra un movimento repubblicano in Genova, sopra una dimostrazione in lor

favore dei repubblicani di Roma, e della Toscana, e finalmente più ancora sopra un intervento da parte della Francia. Provocando la violazione dell'armistizio, e l'entrata degli Austriaci a Torino, essi sperano naturalmente di vedere un'armata Francese giungere nel Piemonte per assicurare la sua integrità. Ben lontani adunque dall'essere riconoscenti alla mediazione amichevole dei ministri Inglese e Francese, merè la cooperazione dei quali ottennero un armistizio fondato su principj di giustizia e di moderazione, essi contano, disperando della loro causa, far nascere disordini atti ad offrir loro speranze di buon successo. In circostanze ordinarie gli Austriaci avrebbero insistito, affinchè Alessandria fosse esclusivamente occupata dalle loro truppe, mentre che per deferenza verso l'Inghilterra e la Francia essi hanno acconsentito di maneggiare la suscettibilità nazionale, in modo che il presidio sia composto metà Austriaco e metà Piemontese. Per quanto poi riguarda l'allontanamento della flotta sarda dalle acque di Venezia, sarebbe assurdo il credere, che gli Austriaci avessero mai potuto sottoscrivere un armistizio, che avesse lasciata quella città sotto la protezione sarda, allo scopo di prolungare una resistenza armata.

(G. di Francoforte)

AVVISI

N. 3984-189 R. Culto

L' I. R. DELEGAZIONE
PER LA PROVINCIA DI PADOVA

Padova li 22 marzo 1849

EDITTALE

Rimasta vacante la Parrocchia di S. Maria di Schiavonia nel Distretto di Este in questa Provincia, di asserito Patronato dei Rappresentanti il fu Nob. Francesco Quirini fu Domenico di Venezia, e del Comune, ed Uomini del Comune di Schiavonia alternativamente, e per questo caso dei rappresentanti il prefato Nob. Quirini, si invitano tutti quelli che avessero diritti a questo beneficio di presentare i loro titoli alla R. Delegazione Provinciale nel termine di 30 giorni da quello della pubblicazione del presente, con avvertenza che spirato questo termine inutilmente si procederà alla nomina del Parroco da Monsignor Vescovo Reverendissimo per questa volta tanto, e senza pregiudizio degli aventi diritto pelle successive vacanze.

L' I. R. Vice Delegato Provinciale
G. DI CAMPOSAMPIERO

Il R. Segr. A. Dott. BONSEMBIANTE

ESTRAZIONE DELL' IMP. REGIO LOTTO
IN VERONA

seguita il giorno 11 aprile 1849.

17 83 67 43 9